

Fabrizia Vita

Giovanna Lo Monaco

Dalla scrittura al gesto. Il Gruppo 63 e il teatro

Milano

Prospero Editore

2019

ISBN 978-88-85491-82-3

Giovanna Lo Monaco dedica un corposo volume alla preziosa e dettagliata ricostruzione dell'esperienza teatrale degli autori del Gruppo 63, finora quasi sconosciuta. Si tratta di una vicenda complessivamente molto interessante, in quanto, *processando e compiendo* un oggetto ibrido come il teatro in contesto d'avanguardia, consente di approfondire il valore performativo della letteratura, che, paradigmaticamente, spicca in territori liminari come quelli di un teatro fatto da poeti.

Il saggio presenta una riflessione iniziale sul contesto culturale in cui si collocano processi intellettuali e creativi e prodotti artistici del teatro dell'«altra avanguardia». L'autrice affronta preliminarmente alcuni ineludibili miti, come la «funzione Brecht» e Artaud. Lo studio prende quindi in esame la scrittura teatrale di Pagliarani, Giuliani, Sanguineti, Manganelli, Filippini, ma non si sofferma sull'autorialità individuale: tesa all'individuazione di una poetica comune, questa ricerca evidenzia come il teatro del Gruppo 63 sia frutto di una commistione singolare di arti ed esperienze personali. Due capitoli, in particolare, sono dedicati alle cosiddette «forme dell'interdisciplinarietà», che si afferma e si individua in due fasi performative: interdisciplinarietà praticata nei processi e interdisciplinarietà riflessa nei prodotti. È l'autrice stessa a introdurre il proprio lavoro affermando: «L'interdisciplinarietà artistica si pone in effetti, per il tramite del teatro, come oggetto sostanziale di questo studio, ma costituisce anche il suo metodo» (p.10). Corredano il volume una tabella cronologica degli spettacoli, le schede teatrografiche, interessanti documenti fotografici. Infine, la monografia è impreziosita dalla pubblicazione di testi inediti di Pagliarani, Riva, Testa.

È apprezzabile la tensione della studiosa ad armonizzare il proprio lavoro critico con l'oggetto della ricerca, cogliendone il suggerimento ad evadere, in un primo momento, i confini della critica letteraria per tornare poi nel suo alveo: esattamente come gli autori del Gruppo 63, partendo dalla letteratura, esplorano un universo artistico che infine, in modo spiazzante rispetto alle premesse, si riconosce sostanzialmente sotto il cappello letterario, a patto di concepirlo allargato, alleggerito, attraversato da illuminazioni e ventate, prodotte proprio dall'interdisciplinarietà data come oggetto, appunto, e come metodo.

In campo letterario, com'è noto, la tensione al nuovo avvertita, denunciata, performata dal Gruppo 63, derivava da una giustificabile intolleranza al «vecchio» imperante che, secondo le personalità intellettualmente insofferenti che confluirono nel Gruppo, caratterizzava il panorama del romanzo e della poesia italiana. In teatro, invece, più che decostruire, bisognava fondare: il campo era vastamente aperto e disponibile a una sfida tutta in positivo, una battaglia certo, ma per una avanguardia che avrebbe dovuto funzionare davvero quasi esclusivamente come avanscoperta, senza nemico, armata o meglio più semplicemente attrezzata, in nome della nuda, se non indifesa, affermazione della novità.

E qui si gioca il paradosso che caratterizza l'esperienza teatrale del Gruppo 63.

La vicenda ricostruita da Giovanna Lo Monaco evidenzia che autori smalzati e padroni dell'eloquenza come gli intellettuali che lo costituivano non erano purtroppo immuni rispetto alla potenza della metafora che essi stessi avevano fondato: onorarla implicava un grande dispendio di

energie, forse una dispersione, in nome dell'aggressività intellettuale programmatica. L'avanzata ideale in campo teatrale avrebbe consentito di evadere, per così dire, i confini fissati da quella retorica bellicosa?

Ogni metafora aggressiva ha una straordinaria incidenza performativa. Proprio come a teatro, secondo un celebre adagio, una pistola in scena denuncia l'ineludibilità del colpo che produrrà, se si ingaggia una guerra culturale bisogna poi combatterla. A teatro il Gruppo 63 non smentì dunque la propria inclinazione al combattimento: non potendo scagliarsi però contro vere e proprie eventuali figure intellettuali e opere "vecchie", individuò certi fantasmi culturali come altrettanti nemici (p.11): assenza di un teatro di repertorio nazionale, assenza di autori sperimentali, assenza di interesse da parte del mondo letterario per il teatro. È proprio perché si trattò di una lotta con fantasmi che il teatro del Gruppo 63 restò a sua volta fantasmatico, per la critica, troppo a lungo? Una cosa è certa, l'avanguardia che si affacciava su una scena di sostanziale desolazione e fece la propria avanzata, proprio in nome dell'interdisciplinarietà che caratterizza questa esperienza, fu affidata a uomini di teatro e critici che affiancavano il Gruppo, come Luigi Gozzi e Giuseppe Bertolucci.

Si trattò di una felice intuizione pratica: creato questo fronte, gli autori del Gruppo si confinarono in una sospensione che consentì loro di dedicarsi alla ricerca, in direzione di una scrittura teatrale che approfondiva i propri letteratissimi rapporti con la poesia per poi metterli in cortocircuito produttivo a teatro.

I prodotti del Gruppo 63 in teatro sono opere che, mosse da una sorprendente coscienza del proprio statuto performativo, possono rientrare, a pieno titolo, se non in un catalogo di prodotti eminentemente letterari, di valore aleatorio, nella cronologia di esperienze che la letteratura non può non riconoscere come *anche* proprie. Si tratta, secondo l'opportuna definizione performativa dell'autrice, di «opere incentrate sull'accadimento dell'opera stessa» (p.17).

Questo libro contribuisce dunque, significativamente, a definire il concetto di *scrittura scenica* come metafora quanto mai opportuna e, al di là di ogni necessaria presa di coscienza sulla parziale alterità del teatro rispetto ai confini di un mondo strettamente letterario, denuncia come la scrittura non sia estranea alla logica performativa, ma anzi ne sia il nucleo motore. Che poi l'oralità sia anch'essa una forma di scrittura è il punto in cui il paradosso, che tra le figure sembra particolarmente congeniale alla nostra avanguardia, si fa retoricamente attivo e produttivo. Non si tratta di chiudere un cerchio *letterario*: ma di tornare ad allargarlo dall'interno. Dopo le contrazioni della modernità e la scossa elettronica del postmoderno, la parola detta, come mostra l'opera teatrale del Gruppo 63 è fatta ed è ancora letteratura. Il cerchio è permeabile, tecnicamente "interdisciplinare" e sostanzialmente inclusivo, epistemologico ed empirico come erano all'origine il sapere e il fare umani. Al di là delle apparenti contraddizioni le esperienze cosiddette di rottura come quella del teatro del Gruppo 63, come mostra la ricerca di Giovanna Lo Monaco, esistono esperienze di smontamento e ricomposizione. Il postmoderno denuncia che non esistono più affreschi culturali, ma che ogni fenomeno culturale si deposita in opere musive. Un mosaico si smonta senza danno.

Con un'opportuna distanza cronologica dall'esperienza del Gruppo 63, il lavoro di Giovanna Lo Monaco getta luce sul momento di avvio di quella ricomposizione culturale ancora in corso, se quella postmoderna non è una vicenda ancora archiviabile.